

BENJAMIN SKEPPER

SEXY COME JOHNNY DEPP, ELEGANTE COME UN ESOTICO OSCAR WILDE, ECLETTICO COME BRIAN ENO. QUANDO BENJAMIN SKEPPER SUONA IL SUO VIOLONCELLO RACCONTA IL MONDO, DAI TEMPI DI BACH (IL SID VICIOUS DEL BAROCCO, DICE) ALL'HIP-HOP CON CUI È CRESCIUTO

TESTO STEFANIA ROMANI FOTO GIOVANNI GASTEL

Se Benjamin Skepper fosse un personaggio letterario, sarebbe uno di quelli creati dalla penna di Joris-Karl Huysmans. Il trentaduenne violoncellista è un vero dandy in versione futuro. Lo incontro in un soleggiato pomeriggio milanese, nello studio del fotografo dove ha passato l'intera mattina a fare da guest star nel servizio di moda che vedete a pag. 142. Indossa con molta disinvoltura una vaporosa gonna pantalone nera, fatta di una stoffa quasi infinita (è alto circa due metri), e un bizzarro copricapo da cui spuntano lunghe penne di fagiano. Sono vere? «Sì. Mia sorella Rachael è una designer di cappelli, lo ha ideato apposta per me», risponde sorseggiando lentamente una tisana. Nato nel 1980 a Melbourne (adesso vive a Tokyo) da padre australiano e mamma giapponese,

a dieci anni era un esemplare enfant prodige e se ne andava già per il mondo a fare concerti e a commuovere fino alle lacrime chi arrivava per ascoltarlo suonare Mozart al pianoforte. «Viaggiare e conoscere gente interessante a quell'età è un privilegio, anche se c'è sempre un prezzo da pagare», commenta. La scelta di passare al violoncello è maturata nel tempo, con la consapevolezza tipica di chi si conosce molto bene, così come l'eclettismo che lo porta a spaziare, nella sua composizione musicale, dai concerti classici alle campagne pubblicitarie, dalle pièce teatrali alle colonne sonore che accompagnano le sfilate, come quelle create per Philip Treacy e Yohji Yamamoto.

Come mai il violoncello?

Amo ancora il piano, ma nel violoncello ho scoperto un elemento quasi umano:

è fluido, flessibile, lascia la libertà di esprimere personalità diverse. E ti fa sentire meno solo sul palco. È uno dei pochi strumenti che devi completamente abbracciare per suonarlo.

La sua musica non è solo classica.

Per me non c'è differenza tra Händel e Brian Eno. È questa la mia filosofia artistica. Sono cresciuto ascoltando rock, e ho avuto la fortuna di collaborare con ballerini, visual artist, musicisti hip-hop. Tutto questo mi ha portato a volere sperimentare con il mio violoncello i suoni più strani. Senza esagerare con i sintetizzatori: non sono contrario alla tecnologia, ma prediligo l'armonia della naturalezza nella mia musica.

Quali altri strumenti le piace suonare?

Quelli orientali. Sono stato per un anno in Cambogia a lavorare per un'organizzazione umanitaria. Un giorno



Diviso tra due mondi

Benjamin Skepper, 32 anni, violoncellista, è nato a Melbourne, da madre giapponese e padre australiano. Attualmente vive a Tokyo.

mi sono svegliato e mi è venuta voglia di comprare uno strumento tradizionale a corda. Tornato a casa, ho formato un gruppo hip-hop e poi uno hippie, suonando "attrezzi" che in Australia nessuno aveva mai sentito nominare, come il sitar o il didgeridoo.

Che cosa c'è nel suo iPod?

Musica medioevale, barocca, elettronica e dub. La più varia possibile.

Ci sarà pure un autore che mette in cima alla lista...

Bach! La sua musica è spirituale, possiede il vero potere del suono. Il suo modo di sperimentare le linee melodiche indipendenti è qualcosa di rivoluzionario. Per me è il Sid Vicious del barocco.

Avrei voluto tanto vivere nella sua epoca.

Per lavoro viaggia molto.

Qual è il luogo che le è rimasto nel cuore?

Ce ne sono molti. Londra, Parigi, Roma. E poi Venezia, che è un posto surreale. Ci sono stato qualche mese fa per il carnevale, ho composto e suonato le musiche per lo spettacolo teatrale *I piaceri proibiti* di Giacomo Casanova.

Ha dimenticato di includere Tokyo nella sua lista. Nel 2007 ha lasciato l'Australia per trasferirsi lì.

Lo sapevo da quando ero appena nato che prima o poi ci sarei andato ad abitare.

Come è stato l'impatto?

La prima volta è stata traumatica: avevo 16 anni, mia nonna stava morendo e volevo rivederla. Il Giappone lo avevo immaginato completamente diverso. Avevo una visione romantica e tradizionale, mi aspettavo di vedere ovunque gente vestita in kimono camminare per strada, proprio come nel libro d'arte nipponica che mi aveva regalato la nonna.

Doveva avere un rapporto molto speciale con lei, immagino.

Sì, ha influenzato la mia spiritualità. Prima che si trasferisse dall'Australia in Giappone, abbiamo passato molto tempo insieme. Mi ha accompagnato in molti tour, fin da quando avevo dieci anni. Allora non parlavo giapponese, è per lei che ho voluto impararlo.

È stato difficile?

In effetti all'università era la materia in cui prendevo i voti peggiori. Così decisi di andar a studiarlo direttamente a Tokyo. Sembra pazzesco, ma nel giro di sei mesi me la cavavo già benissimo. Forse perché ero così appassionato e disperato

“Sono cresciuto in Australia, ma discendo da una famiglia di samurai. E ne sono orgoglioso”

da volerlo parlare perfettamente.

Andare in Giappone è stato anche un modo per ritrovare le sue radici?

È uno dei motivi per cui l'ho fatto. La mia famiglia ha origini samurai e con mia sorella ho fatto un viaggio a Hiroshima per vedere la casa dove i miei avi avevano vissuto. È stato il momento più emozionante della mia vita: c'erano ancora la tradizionale spada katana e gli abiti antichi meravigliosamente scenografici.

Come ha vissuto da orientale in Australia?

La mia è stata una delle prime famiglie giapponesi a trasferirsi in quel Paese negli anni Cinquanta. Era ancora in vigore, e ci sarebbe rimasta per altri 20 anni, la cosiddetta White Australia policy, una serie di interventi legislativi per limitare l'arrivo di immigrati. Ricordo con molta precisione il giorno in cui mi hanno fatto sentire diverso. Frequentavo le elementari e ho avuto la malsana idea di presentarmi a scuola indossando un kimono. È stato un disastro, tutta la classe ha cominciato a chiamarmi "cheap jap crap" (robaccia economica giapponese, ndr) e ha perfino composto una canzoncina con questo ritornello.

In Giappone, però, il senso di appartenenza è molto importante...

E infatti anche lì, essendo mezzo australiano, non sono considerato un vero giapponese. Da parte mia, però, sto dedicando molto tempo e risorse per conoscere veramente questo Paese. Uno dei miei più grandi desideri è farlo scoprire, poi, al resto del mondo attraverso la mia arte.

Dove si trovava quando ha saputo del disastro di Fukushima?

A Roma, stavo lavorando all'album *Inimitable*, che è appena uscito. Mi sono sentito impotente e anche in colpa per non essere stato in quel momento vicino alla mia gente. Ho provato un forte senso di angoscia, perché i miei nonni vivevano a Hiroshima, quando è stata lanciata la bomba. Nessuno della mia famiglia, quindi, è estraneo all'incubo del nucleare.

Tornando alla carriera, qual è stato il sacrificio più grande?

Lasciare parenti e amici in Australia, mia madre mi manca da morire.

Com'è la sua giornata tipo, quando non è in tour?

Come quella di tutti. I miei amici, soprattutto quelli che operano nel mondo della finanza, mi dicono sempre: "Vorrei fare la tua vita glamour". Non capiscono che l'erba del vicino sembra sempre più verde. Se non devo lavorare, mi capita di passare interi pomeriggi a oziare sul futon, guardando programmi televisivi assurdi tipo *Absolutely Fabulous*, una delle mie sit-com preferite. Oppure mi alzo, faccio yoga e vado a correre al parco. Devo tenermi in forma, perché mi piace molto mangiare.

Oltre alla musica, una delle sue grandi passioni è la moda. Come è nato in lei questo interesse?

I miei genitori erano parrucchieri e tra i loro clienti c'erano molte celebrity. Fin da piccolo sono stato abituato a essere circondato da gente della televisione e del cinema, da modelli e, ovviamente, dai loro splendidi vestiti.

Ha mai pensato di lavorare nel mondo degli stilisti?

Con mia sorella vorrei lanciare una linea di abbigliamento maschile. Essendo così alto non è facile vestirmi, mi piacerebbe creare abiti che stiano bene agli uomini che hanno le mie stesse misure. Di sicuro ho imparato che con il nero non si sbaglia mai: è il segreto per essere sempre chic.

Che cosa rende elegante una donna?

L'eleganza è qualcosa che non si può comprare con i soldi. Per me una delle donne più raffinate del mondo è mia madre: ha un senso innato del buon gusto e dello stile. E dei suoi consigli su come vestirmi so che posso sempre fidarmi. ●

Ritorno alle origini

In questi giorni parte dal Giappone il suo tour mondiale per promuovere l'ultimo album *Inimitable*, un ritorno a un approccio più tradizionale alla musica.

